

sui latifondi siciliani, frettolosamente imbastita e non meno precipitosamente ritirata. Via, è semplicemente balordo voler far passare per anarchici, o per induriti nemici dell'ordine e della società, i socialisti, e scegliere — per metterli fuori della legge e dello Statuto — proprio il momento in cui danno esempio di moderazione davanti agli arbitri del potere esecutivo, e allorché si prestano ad abbandonare quell'aria romantica e quelle pose mitingai che talvolta avvolgevano e accompagnavano i loro discorsi e la propaganda delle loro idee.

Ma anarchia per anarchia, sono più pericolosi e insidiosi nemici dell'ordine e del benessere sociale quei governi che in tempi — come i presenti — di sfiumamento economico studiano il modo di rimettere in onore il macinato, di quei socialisti che agognano ad un migliore assetto sociale e alla distruzione di tutte le ingiustizie che tengono vivo un malcontento che a lungo andare — e se ne sono avute terribili prove — provoca i moti violenti e inconsiderati delle masse.

A far felice il paese non bastano il cielo azzurro e la esagerazione delle apologette erispine di cui si cerca di riempire ora l'aria; non basta una politica interna di sospetti e di timori che vede tanti anarchici in quanti non giurano sulla nuova fede crispana. La proibizione del Congresso d'Imola apre gli occhi, e ci dice che auspice uno fra i più celebrati rivoluzionari, il paese è entrato in un periodo di reazione e che non si sa dove si andrà a finire.

Certo come mezzo di lotta queste proibizioni non sono ad altro efficaci che a dar maggior vigore alla propaganda del partito socialista, il quale in definitiva ringrazierà forse Crispi di aver moltiplicato i suoi seguaci, come le leggi eccezionali e le repressioni del suo amico Bismarck hanno moltiplicato i socialisti germanici, talché il piccolo manipolo di Liebknecht e di Bebel durante il periodo della reazione è diventato numerosa e forte falange.

Forse l'ordine è venuto dall'alto, poiché non pare del tutto attendibile che l'Autorità politica locale per non avere grattacapi abbia inaspettatamente informata l'Autorità centrale politica sulle condizioni della nostra provincia, per provocare dato il suo assentiamento ad una proibizione che ha fatto trasecolare gli stessi liberali moderati, non quelli — s'intende — e sono pochi, a cui la lotta contro gli anarchici non è che un pretesto allo sfogo della loro libidine di repressione contro tutte le libertà in odio di tutte le gradazioni della democrazia italiana.

e in seguito il 4 settembre, annunciando la deliberazione del nostro Consiglio nazionale, così rispondeva alla reazionaria *Gazzetta dell'Emilia*, che nella sua libidine di repressione, con un linguaggio indegnamente provocatore eccitava il risentimento dei socialisti sperando una buona occasione per sfogare le sue ire e le sue vendette:

Ma, ne abbiamo sicura fede, sarà alla *Gazzetta* risparmiata anche la consolazione di vedere i congressisti d'Imola adunarsi nonostante il veto prefettizio, perché da tempo i socialisti danno prova di tanta equità e di tanta moderazione quale, è lecito credere, non decamperanno neppure per quest'ultima violenza del potere esecutivo.

Così alla moderazione del programma, risponderà quella serena condotta che farà esclamare a più d'uno che non i socialisti, sibbene il governo è anarchico, perché esso solo esce dalla legge per violare lo Statuto.

Da ogni parte d'Italia continuano ad arrivare notizie che attestano la cattiva impressione che ha fatto il divieto posto dal Governo ad un Congresso, che tutti sapevano in precedenza sarebbe riuscito ordinato e pacifico.

Nella capitale istessa, uomini temperati hanno disapprovato il provvedimento anche perché vi è ragione di temere che la condotta del Governo di fronte al partito socialista finirà poi per produrre quella reazione che il senno dei capi ha finora potuto risparmiare.

Purtroppo però da altre informazioni autorevoli risulta che il Ministero è deciso non solo a continuare ma ad accentuare il sistema adottato, sì che anche per l'avvenire saranno vietate tutte le riunioni socialiste, eccettuata quella che assumeranno un carattere privato e limitato a poche persone.

Di più il Governo — che si è gettato nella pericolosa china della reazione, con un entusiasmo degno di ben altra causa — ha dato ordine ai prefetti di sorvegliare i capi socialisti e di seguirne la propaganda, specie nelle campagne.

La guerra contro i socialisti è indetta: l'onorevole Crispi vuole imitare — come dicevamo l'altro giorno — Bismarck, le cui leggi eccezionali ottennero il risultato di quadruplicare in pochi anni le forze del partito socialista che nelle persecuzioni trovò nuova audacia, nuovi entusiasmi e nuovi proseliti.

Se l'esempio non ha servito a nulla, peggio per coloro che vogliono essere ciechi, e l'augurio che, se non altro — a tempo — possano aprire gli occhi.

Al socialisti d'Imola noi non raccomandiamo la calma perché danno l'esempio di tanta serenità d'animo e correttezza politica che più non si potrebbe immaginare.

Così col loro contegno risparmieranno agli arrabbiati conservatori la gioia di scontri colla polizia e relativa sequela d'arresti; in un al piacere di vedere poi i conservatori stessi versare lacrime di cocodrillo sulle condanne che non mancherebbero di fioccare... e come su loro.

Intanto che queste voci della libertà idealmente ed onestamente professata, vengono a giustificare e difendere i diritti del nostro partito, la *Tribuna* ha aperto quotidianamente il fuoco contro di noi INVENTANDO anche dei testi di legge che non esistono e sofisticando i nostri programmi.

Noi aspettiamo che quei giornalisti gaudenti abbiano vuotato il sacco delle loro calunnie e delle loro contumelie per rispondervi come si deve.

## ANARCHISMO GOVERNATIVO

### IL MACINATO.

Nella rassegna politica della *Nuova Antologia* si legge:

« La legge votata dal Parlamento può bastare tutto al più a colmare, per l'anno prossimo, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive; ma, a parte ogni altra cosa, rimangono pur sempre nel bilancio due vere piaghe: la legge per le pensioni, che in sostanza è un vero debito con cui si fa fronte ad una spesa permanente e quasi potrebbe dirsi scolare, e la mancanza di qualsiasi somma per pagare a contanti le ferrovie che lo Stato costruisce per conto suo.

« Tra l'una e l'altra cosa, e per altri guai, non ancora sanati, sono, insomma, 70 milioni che mancano. Il provvedimento più radicale, più sicuro, più conducente allo scopo sarebbe quello d'imporre la tassa sul macinato.

« Alcuni senatori la propongono nelle ultime discussioni, ed il Crispi è fermo nell'idea che solo con essa possa restaurarsi la finanza.

« Ma non si trova ministro che si senta da tanto di proporla.

Telegrafano poi da Roma all'*Adriatico*:

« Fra le persone che avvicinano il presidente del Consiglio, la notizia del ristabilimento del macinato ritorna a circolare con qualche insistenza.

« Stamane ho parlato con una persona molto amica dell'on. Crispi. Interrogato sull'argomento, egli mi ha risposto letteralmente così: « Sapete che Crispi ha avvertito l'abolizione del macinato; anche pochi giorni fa, in un crocchio di amici, discorrendo della finanza disse che quell'abolizione fu un grande errore.

« Uno dei presenti gli domandò se realmente si fosse ventilata l'idea di ristabilire la tassa, e Crispi rispose:

« Non abbiamo ancora pensato a questo, perché speriamo di raggiungere il pareggio con le economie, e con lievi ritocchi di imposte; ma qualora continuasse la diminuzione delle entrate, e si dimostrasse l'impossibilità di fare grandi economie, credermi mio dovere mettere allo studio il ristabilimento del macinato. Ma vi ripeto che abbiamo fondata speranza di non arrivare a questa misura estrema. »

Dunque, dopo avere aumentato il prezzo del sale, ossia dopo avere fatto in modo che il pane e la polenta della povera gente sieno meno sani e nutritivi, si pensa a diminuire la già insufficiente razione del pane e della polenta.

E questo, mentre il sempre decrescente gettito delle tasse e delle imposte dice già che la gran maggioranza della popolazione si è stretta la cintura, ossia mangia e beve e consuma in tutto quanto occorre alla vita assai meno di quel che è necessario, impossibilità com'è a sopportare il peso dei nuovi aggravati votati recentemente dal Parlamento.

Ma il Parlamento borghese, e per esso il Crispi, penserà e dirà che nessun sacrificio è inferiore al supremo vantaggio di salvare il bilancio, e nel bilancio lo Stato. E provvederà a rattoppare i buchi del bilancio e a puntellare lo Stato, col'augmentare, sino all'impossibile, la miseria della gran massa lavoratrice; di quella massa che nel bilancio non figura se non come parte attiva, ossia che paga e che non gode, e nello Stato non figura se non come parte passiva, ossia che non gode ma paga.

E si che nello Statuto fondamentale del Regno è scritto che tutti i cittadini devono concorrere a sopportare i carichi pubblici nella misura delle loro facoltà. Lasciamo pur da banda la considerazione che i carichi sono « pubblici » quando vanno a beneficio di tutti e non già, come accade nel sistema finanziario borghese, quando vanno non solo a beneficio esclusivo di una piccola classe, ma a danno anche della gran maggioranza; domandiamoci invece semplicemente chi è che sentirà il peso della tassa del macinato?

Forse i signori sulla cui tavola carica di ogni ben di dio, il pane e la polenta rappresentano una parte così minima, un valore così trascurabile? Mentre per il ricco che mangia un pranzo del valore di cinque franchi la tassa del macinato, corrispondente all'aumentato valore di due o tre piccoli pani e di un pizzico di pasta, è rappresentata, per una ipotesi, da 10 centesimi, nel pranzo del povero contadino, invece, fatto tutto di pane e polenta, la tassa medesima rappresenta, per lo meno, il triplo: 30 centesimi. Ma mentre i 10 centesimi del pranzo del ricco sono la 50.<sup>a</sup> parte del valore del pranzo intero, i 30 centesimi del pranzo del povero sono invece la terza parte, dato che un desinare di contadini ragguaglia, ciò che non è, il valore di una lira.

La conclusione è questa: che il bilancio, ossia lo Stato, ossia l'esercito, i carabinieri, il debito pubblico, le banche più o meno romane, e tutta insomma la baracca che serve magnificamente alla borghesia e niente al proletariato, tutto ciò è mantenuto a spese del proletariato.

Con questo sistema — osservava l'altro giorno la *Lombardia* — si favorisce il socialismo e l'anarchismo! No, no, si favorisce l'anarchismo! Perché non è su gente affamata e disperata e imbestialita dalla fame che si possa fare assegnamento per le benefiche e vere trasformazioni sociali; non è del socialismo che si possa fare con questi metodi! Con questi metodi si preparano e si istigano le rivolte brutali e selvaggio — quelle contro cui il Governo crede di premunirsi colle leggi eccezionali.

Ed è esso invece che, in via non eccezionale ma sistematica e continua, fomenta le esplosioni anarchiche.

## IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO della morte di Lassalle

Con questi pochi ma robusti tratti la *Münchener Post* commemora il 31 agosto, data della morte di Lassalle:

Doynque, in questi giorni, si trovano riuniti operai politicamente coscienti, si rammenta l'uomo che, or fanno trent'anni, perdetto una vita gloriosa in un inglorioso intrigo donnesco. Quanto operò Ferdinando Lassalle, quanto al suo spirito ardito debbono i lavoratori di tutto il mondo, non è d'uopo che qui rammentiamo; tutto questo è scolpito nella coscienza degli operai con caratteri più duraturi del bronzo.

Senza dubbio trent'anni di acerbie lotte, di nobili tentativi, di progressi scientifici portarono un notevole cambiamento a ciò che Lassalle, alla sua epoca, predicava come postulati della classe operaia, ma questa differenziazione, derivante dal corso naturale dell'evoluzione, non può impedire che si riconoscano spassionatamente i suoi meriti reali e durevoli. Sin da quando collaborava nella *Rheinische Zeitung*, egli aveva combattuto, con Marx ed Engels, nel principio, oggi ritenuto assioma da milioni di uomini, che la classe lavoratrice, per migliorare la sua situazione sociale, debba conquistare il potere politico. Tale necessità fu da lui dimostrata, con argomenti politici e filosofici, nel suo discorso « Sulla Costituzione ».

La sua concezione della storia, pur non essendo la concezione materialistica, si rivelò come una geniale intuizione dell'evoluzione. Ciò ch'egli chiamava l'« idea del proletariato », il cui punto storico di partenza egli datava dal 1848, non è altro che il modo di produzione socialista, la produzione della ricchezza da parte della società e per la società, la libertà politica congiunta alla libertà sociale. Lassalle era un ardente repubblicano e per null'affatto un monarchico, come insinuano gli storiografi stipendiati. Molto meno si può dire ch'egli fosse un nazionalista; la speciale intonazione di nazionalismo nella sua propaganda emanava da un lato dalla sua ammirazione per Fichte, dall'altro dallo stato dell'evoluzione economica e politico-sociale dei suoi tempi.

Allora non era così evidente la forza dei fenomeni economici, che oggi ci apprendono come ogni azione nel campo politico-sociale non possa essere decisiva se non è dominata da uno spirito di solidarietà internazionale.

Ciò che di mortale era in Ferdinando Lassalle giace nel cimitero di Breslavia. Ma sopravvive ciò ch'era in lui d'immortale, cioè il suo significato politico nella storia. Egli era un araldo, un banditore della lotta, alla quale

mediatamente la proclamazione della Comune. La Società dell'*Alleanza repubblicana* ebbe un momento d'esitazione, di cui approfittò il Comitato centrale repubblicano per far nominare, seduta stante, in una riunione d'ufficiali, un Comitato centrale della guardia nazionale, col quale precedette il popolo all'Hôtel-de-Ville, che venne occupato senza colpo ferire.

Il signor de l'Espèe, mandato a St. Etienne a ristabilire l'ordine e che diceva a voce ben alta: « La canaglia non mi fa paura; io so che cosa sia una sommossa e come la si domi », fu riconosciuto nel tumulto da un operaio armato ed arrestato. Senza perdere un'ora, il Comitato centrale convocò gli elettori col seguente proclama:

« **Repubblica francese.**  
COMUNE DI ST. ETIENNE.

« **Cittadini.**

« La guardia nazionale ha stabilito la Comune.

« La Comune non è né l'incendio, né il furto, né il saccheggio, come si va ripetendo, ma la conquista delle franchigie e dell'indipendenza, tolte dalle legislazioni imperiali e monarchiche; è la vera base della repubblica.

« Una Commissione provvisoria di quattro membri della guardia nazionale per ogni compagnia venne insediata; essa amministrerà, sino a nomina, per via del suffragio universale, del Consiglio definitivo.

« Le elezioni a tale scopo avranno luogo mercoledì, 29 corrente, a scrutinio di lista con 36 nomi.

« La Commissione provvisoria conta sul patriottismo dei buoni cittadini per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica,

con cui solamente si può assicurare il lavoro e togliere la fonte delle nostre miserie.

« Viva la repubblica!

« Fatto all'Hôtel-de-Ville di St. Etienne, il 26 marzo 1871.

« Per ordine del Comitato della guardia nazionale

JOLIVALT. »

Erasi rimarcato da qualche giorno, a Saint Etienne, l'esaltazione d'un vecchio repubblicano del 1851, chiamato Fillon. Egli passeggiava per la città, collo chasseyot in spalla, con un revolver alla cintura rossa, e col capo coperto da un immenso cappello da montanaro contornato da un'enorme fascia di lana rossa; andava arringando i gruppi e spingendo alla sommossa. Arrivato fra i primi all'Hôtel-de-Ville, fu incaricato col cittadino Violette (e non Gidrol, come dissero certi giornali) di sorvegliare il prefetto prigioniero.

Dato lo stato in cui trovavasi Fillon, le cose volsero presto al tragico. Violette, che volle intervenire a favore del prefetto, ricevette una scarica di revolver, che lo stese morto; l'assassino tirò poscia sul prefetto, che cadde egualmente nel proprio sangue. In quel momento accorsero alcune guardie nazionali, attirate dal rumore. Partì un colpo di fuoco e alla sua volta Fillon cadde morente sulle sue vittime.

Queste sono le circostanze in cui fu ucciso il sig. de l'Espèe. Ma i versagliesi, fedeli alla loro politica di calunnie, accusarono della sua morte il partito repubblicano della città, mentre trattavasi dell'opera d'uno di quei cervelli squilibrati, che l'effervescenza delle folle finisce col rendere pazzi.

Apprendendo questi tristi avvenimenti, il

convocava le sonnolenti masse operaie. Molti allora non si accorgevano ancora del nemico, ma noi che, quotidianamente dobbiamo lottare con esso per conquistare il terreno zolla per zolla — noi sappiamo apprezzare l'importanza di Lassalle, che indicava ai lavoratori, con parole tonanti, la via della battaglia e della vittoria.

## I socialisti processati a porte chiuse AL TRIBUNALE DI TORINO

La storia è andata così — e conviene esporla un po' in disteso per edificazione dei... posteri, se avranno la malinconia di occuparsi delle faccende di questo secolo detto borghesemente dei lumi.

Il *Grido del Popolo* pubblica nel suo numero del 1.<sup>o</sup> maggio scorso e poi in altri successivi numeri del giugno in seguito alle tragiche ecatombi di Sicilia degli articoli innocentissimi, ma che hanno il torto di non piacere all'illustrissimo signor procuratore del re del Tribunale di Torino. Questi, da quello zelante funzionario che è, imbastisce un processo coi fiocchi e la sezione di accusa rinvia il giornale nella persona del suo direttore V. Chenal e del tipografo Spandre all'udienza della Corte di Assise del 27 luglio u. s. con un capo di accusa che non finisce più: c'è l'« eccitamento all'odio », c'è l'« apologia di delitto », c'è l'« istigazione a disobbedire le leggi », c'è insomma tutto ciò che ci deve essere.

Il *Grido del Popolo* chiama a raccolta gli amici, cita i suoi testimoni, prepara le sue difese, ed il giorno 26 luglio è pronto per comparire davanti la Corte Eccellentissima. Ma questa non è preparata a fare la festa a lui, epperò all'ultimo momento per ragioni interne di ufficio i signori della Corte d'Assise rinviavano la causa a tempo indeterminato. Comodi, signori, che non c'è fretta...

Intanto entrano in vigore le leggi eccezionali, dirette, come tutti sanno, contro quel partito che non è un partito, composto di gente senza patria, assetata di sangue, che combatte col pugnale e colla dinamite, ecc., ecc. Ed ecco che improvvisamente il *Grido del Popolo*, socialista, è chiamato davanti al Tribunale pel giorno 3 settembre.

Sarà un errore innocente di procedura, si pensa. Infatti potrà la cretina sapienza dei giurisperiti discutere se un reato commesso sotto l'impero di una legge debba essere giudicato a norma della legge processuale successiva — ma nel caso del *Grido* non era neanche da farsi tale questione: c'era semplicemente una sentenza di magistrati di sezione d'accusa che decretavano il rinvio alle Assise; ora le sentenze fanno stato di cosa giudicata se non sono rimesse coi mezzi voluti dalla legge, *id est* nel caso di cui si tratta dalla Corte di Cassazione in seguito a ricorso dell'imputato o del Pubblico Ministero.

Ma l'errore di procedura nella sua innocenza si complica con un altro. Il presidente del Tribunale respinge nella sua totalità la lista dei testimoni dedotta dal *Grido del Popolo*, quella stessa lista di testimoni contro la quale il presidente della Corte d'Assise non aveva avuto nulla da eccepire, e che quindi sarebbe stata senza discussione escussa nel giudizio avanti la Corte d'Assise, ove la comodità di quei consiglieri si fosse degnata di tenere udienza.

Ahime! con questi auspici il *Grido del Popolo* si presenta davanti l'illustrissimo Tribunale il giorno 3 settembre. Assistono il confratello gli avvocati, nostri compagni, Berenini, Floris, Poddigue e per lo stampatore l'avv. Gatti-Goria.

Appena insediato il Tribunale i nostri compagni sollevano eccezione di incompetenza. La tesi chiara che la luce è sostenuta con un vigore di logica e di documentazione giuridica veramente mirabile. Ma l'illustrissimo Tribunale si ritira e poi compare respingendo l'istanza.

Pazienza, chiniamo il capo.

I precedenti della causa ci corazzavano contro un'eccessiva meraviglia. Ma allora ecco che succede una cosa che trapassa ogni più ferrea corazza fraposta allo stupore. Il P. M. domanda che il processo si tenga a porte chiuse.

Comitato centrale sentì il coraggio venir meno ed, anziché spiegare alla popolazione di Saint Etienne come erano passate le cose, si tenne in una completa inazione. Ciò non pertanto tutto l'elemento popolare era sollevato: i minatori erano partiti dai pozzi ed inondavano la piazza; armaioli e passamanai erano nel movimento; la rivoluzione avrebbe potuto condursi a buon fine. Ma l'inazione del Comitato stancò tutti. All'indomani la folla era assai diminuita e non comprendeva nulla di un movimento, dal quale non sgorgava alcuna azione collettiva; essa non oppose resistenza ai diciemila uomini di truppa, che ripresero l'Hôtel-de-Ville.

Minaccia a tutta la popolazione ed arresti numerosi finirono il « ristabilimento dell'ordine ». La maggioranza della città, senza avere appoggiato il movimento in modo efficace, era spaventata dall'andata della reazione, e l'*Éclair* de St. Etienne diceva malinconicamente:

« Se il Governo e l'assemblea di Versailles avessero voluto, se avessero realmente dato opera al consolidamento della repubblica, se avessero tolto ogni speranza ai pretendenti, Parigi non si sarebbe sollevata, e dopo di essa Lione, Marsiglia, Tolosa, St. Etienne, ecc. Ma si agì come si volesse provocare alla guerra civile; ed ora l'abbiamo avuta.

« Lo chiediamo ai reazionari: sono essi veramente fieri della loro opera? Il paese, minacciato dai prussiani si dilania esso stesso, come se la Francia andasse realmente ad annientarsi. E questo ciò ch'essi volevano e pensavano forse che la nazione non sia ancora abbastanza sfrontata per essere posta nuovamente sotto il giogo di una monarchia qualunque? »

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

A porte chiuse un processo di stampa, a porte chiuse come per i processi per i reati inominabili!

Berenini prorompe in uno splendido discorso invitante i giudici ad avere il coraggio di assolvere o di condannare alla luce del sole!

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

« Ah! invano! il Tribunale preferisce di restare in famiglia e considerando che imputati e difensori avrebbero fatto l'apologia del delitto, accoglie l'istanza del P. M.

## 32 APPENDICE

### LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

di BENEDETTO MALON

« ... Ciò che v'ha di certo è che queste esecuzioni non sono fatti isolati, di cui un partito possa respingere la responsabilità, ma il risultato d'una parola d'ordine, l'applicazione d'una regola di condotta, poiché a Marsiglia egualmente, è l'*Union nationale* che lo narra, tutti i soldati, caduti nelle mani d'Espivent, subirono l'egual sorte.

« Ma niuno si commuove di questi assassini, che si moltiplicano. Perché un assassinio divenga un atto di giustizia basta che, in luogo d'essere compiuto sotto l'etichetta della repubblica, sia d'ordine monarchico e clericale.

« Ahimè! il senso morale subisce attualmente, in questa povera e grande Francia, un'eclisse, che farà epoca nella storia del mondo. Sembra che sia nostro compito giustificare la sentenza di morte pronunciata contro di noi da un vincitore insolente. » (J. Guesde, *Droits de l'Homme*, di Montpellier).

Questi fatti non hanno bisogno di commento. Il popolo si limitava a disarmare; i difensori dell'« ordine » massacravano.

Innumero dei morti fu considerevole. L'esercito della contro-rivoluzione fece oltre 500 gran numero di prigionieri ed il generale Espivent celebrò le sue gesta in questi termini:

« Marsiglia, 5 aprile.

« IL GENERALE DI DIVISIONE

« AL SIGNOR MINISTRO DELLA GUERRA.

« Feci un'entrata trionfale in Marsiglia con tutte le mie truppe; fui molto acclamato.

« Il mio